

Album CULTURA & SPETTACOLI

LE PICCOLE VITE DEGLI ALTRI

L'ultra realista Richard Yates e i suoi inferni domestici

A lungo ignorato anche negli Usa, è il momento della riscoperta del grande scrittore di «*Revolutionary Road*». Ecco la sua più bella raccolta di racconti, datata 1981

Gian Paolo Serino

«N» on esistono adulti. Padri, madri, figli, mariti e mogli, ogni legame, sia esso verticale o orizzontale, è un racconto di nervi lacerati e ferite aperte». Questa la sintesi più vicina a descrivere *Bugiardi e innamorati*, la seconda raccolta di racconti di Richard Yates (Yonkers, 1926 - Tuscaloosa, 1992), del 1981, che segue di quasi vent'anni la precedente *Undici solitudini* (minimum fax, pagg. 300, euro 13,50) che è del 1962. Un'ennesima conferma di quanto la forma racconto sia congeniale a questo autore che, non solo attraverso i romanzi (come l'oggi finalmente celebre capolavoro *Revolutionary Road*, ma anche il meno noto *Easter Parade*), ha saputo dare voce ai turbamenti, all'inquietudine, al senso di vibrazione sottile di una generazione fatta da piccoli eroi di un «inferno» domestico. E dunque basterebbe prendere il primo splendido racconto di questa raccolta, forse il migliore, per capire perché Yates sia diventato col tempo un autore di culto: dimenticato per anni è stato riscoperto, come sottolinea Giorgio Vasta nella prefazione (che da sola vale già il prezzo di copertina), dal *New York Times* dopo anni di oblio editoriale. Tanto che molti scrittori in America (su tutti Michael Chabon e Tobias Wolff) si sono impegnati a diffondere le sue opere attraverso una serie di letture pubbliche. Sino alla consacrazione: la (ri) scoperta di *Revolutionary Road*, anche grazie all'enorme successo dell'omonimo film del 2008 diretto da Sam Mendes ed interpretato da Leonardo Di Caprio e Kate Winslet.

«Oh, Giuseppe sono tanto stanca», la prima storia, ha come protagonista

SOLITUDINI Il suo mondo narrativo, fatto di divorzi, sogni e fallimenti, ha influenzato lo stesso Raymond Carver

il classico personaggio yatesiano (molto vicino al personaggio principale del romanzo, ancora inedito in Italia, *A Special Providence*): Helen, una madre divorziata, scultrice di statue da giardino ma totalmente priva di talento. Per la prima volta - è l'occasione della vita - le viene offerto di scolpire la testa del neo-eletto presidente Roosevelt. Attraverso questo semplice spunto, Yates sviluppa una trama fatta di esili ricordi ed equilibri leggerissimi, che si evolve attraverso molteplici episodi chiave, tante scelte, e altrettante possibilità di svolta. Il tutto visto attraverso gli occhi del figlio della donna, che ormai cresciuto ripensa a quegli anni, passati a giocare in giardino con la sorella: gli anni al Greenwich Village durante la Depressione, gli anni dello studio e di tutte le persone che lo frequentavano; un reporter del *New York Post*, un'altra madre divorziata, che faceva la segretaria ma coltivava il sogno di scrivere per la radio, un violinista ebreo-olandese...

È come se Yates scegliesse i propri personaggi direttamente dall'elenco delle pagine gialle. Sono vite comuni quelle che osserva con il distacco apparente di un entomologo. Vite che pochi, prima di Yates, avevano de-

MAESTRO
Lo scrittore Richard Yates (nato a Yonkers nel 1926 e morto a Tuscaloosa nel 1992) visto da Dariush Radpour



scritto e che, grazie a lui spingeranno alla stessa scrittura Raymond Carver e John Cheever.

Questi racconti sono molto distanti da quelli raccolti in *Undici solitudini* (pubblicati nel 2006, sempre da minimum fax): se nelle *Solitudini* descrive col tipico occhio del narratore esterno la vita negli uffici di Manhattan, i fallimenti di aspiranti romanzieri, il precipizio esistenziale di donne frustrate, nelle sette novelle di *Bugiardi e innamorati* il materiale scelto dall'au-

tore sembra essere molto più autobiografico, attingendo da una vita fatta di continui traslochi, genitori separati, due divorzi, tre figlie, rapporti burrascosi con editori e altri autori, come accade - ad esempio - con lo scrittore americano Andre Dubus, al quale portò via la donna, ci fece quasi una rissa, ma con cui visse anche una splendida amicizia e rapporto di stima, e a cui confidò per primo «il desiderio disperato di avere lettori». Le vite degli altri sono, questa volta, le vite

di Yates stesso. E così i temi di questi sette racconti sono proprio quei problemi familiari, il rapporto genitori-figli, l'esperienza dei soldati che tornano dalla guerra (Yates prestò servizio nell'esercito in Francia e Germania, verso la fine degli anni Quaranta), il fallimento dell'idea di matrimonio.

A dominare è soprattutto la voglia di evitare il presente e rifugiarsi negli anni sospesi dell'infanzia e della giovinezza. Tutto questo rende *Bugiardi e innamorati* più accomunabile ai romanzi dello scrittore di quanto non fosse *Undici solitudini*. C'è maggiore adesione alle storie. E il risultato è una serie di ritratti, a volte patetici e a volte comici.

Se Raymond Carver è stato in qualche modo l'erede dell'asciuttezza di Ernest Hemingway, Yates è certamente il depositario del senso luminoso del fallimento che investe tutte le opere della maturità di Francis Scott Fitzgerald («Non esistono secondi atti nella vita degli americani», scrisse quest'ultimo nei propri taccuini, ed è una frase parecchio yatesiana). E non a caso l'autore del *Grande Gatsby* echeggia anche nell'ultimo (e più lungo) racconto della raccolta - «Dire addio a Sally» - la storia di un romanziere che va a Hollywood per scrivere una sceneggiatura e che si vede proprio come un nuovo Fitzgerald. Ma è un fallimento. Yates stesso aveva cercato di lavorare come sceneggiatore nel 1962, lavorando a una riduzione cinematografica di *Un letto di tenebre* di William Styron. Hollywood in fondo è una patria anche del fallimento, oltre che del successo.

I personaggi più interessanti, però, restano le donne. Lucy ed Elizabeth, per esempio; la prima snob e la seconda con il vizio di bere, protagoniste di un altro racconto. Decidono di affittare insieme una grande casa, durante gli anni della Grande Depressione. E il tutto diventa un pretesto per parlare dei rapporti madri-figli e soprattutto della capacità delle donne di auto-distruggersi. Argomento di cui Yates sembra essere un esperto.

Attesa, smarrimento, sogni, delusioni, in una carrellata di ritratti che prevede anche l'assoluzione finale. Perché l'unico spiraglio è proprio questo perdonare del quotidiano, e delle esistenze normali, delle vite senza trucchi, della fallibilità dell'uomo. Di cui Yates è cantore irrimediabilmente coinvolto.

INTERVISTA PETER COLLINGRIDGE

«Il futuro dell'e-book? La letteratura vivrà solo in forma digitale»

Stefania Vitulli

Dal momento che nei megastore del libro cominciano ad apparire gli ebook reader in offerta speciale, messi in fila come nuovi navigatori dell'editoria digitale, forse era il caso di affrontare il tema in un grande evento internazionale, che racconti a che punto siamo in paesi come gli Stati Uniti, che nel mercato ebook presentano dati molto più confortanti dei nostri (un miliardo di dollari di mercato solo per il Kindle, lanciato nel 2007). Voluto dalla libreria online Book Republic e dal suo fondatore Marco Ferrario e da 4IT-Group (Milano, 3 febbraio, Hotel NHow), il workshop, rivolto a editori, librai, autori, agenti letterari e curiosi, vedrà tra gli ospiti Peter Brentley (The Digital Library Federation), Richard Nash di Cursor, Michael Shatzing, amministratore delegato di The Idea Logical Company, che gestisce dati per l'industria editoriale, ma anche Alessandro Piperno, che parlerà del ruolo dello scrittore in questa rivoluzione digitale. Tra i relatori, ci sono anche alcune giovani creativi, come il londinese Peter Collingridge che si è fatto notare con la applicazione pensata per il lancio ebook di *La morte di Bunny Munro* di Nick Cave, nel 2009 è stato classificato tra i 50 imprenditori inglesi di maggior talento innovativo con la sua compagnia Enhanced Editions. È a lui che abbiamo chiesto lumi sul futuro.

Mr Collingridge, in Italia il mercato degli ebook pare irrisorio: lo 0,5%. Qual è la situazione nel resto del mondo?

«Negli Stati Uniti siamo tra l'8 e il 10%, in Inghilterra più o meno alla metà. Ma molti titoli sorpassano di gran lunga queste quote, a seconda della promozione. Inoltre nel Regno Unito ad esempio Random House ha avuto nel 2010 una crescita ebook del 1800% e negli Stati Uniti si prevede che per il 2014/2015 le vendite di libri digitali saranno il 50% del totale. La velocità di crescita lascia gli editori stupefatti. Deve calcolare che il Regno Unito è indietro di circa 18 mesi rispetto agli Usa e il resto d'Europa ha circa un ritardo del doppio».

Ma l'ebook sarà solo un libro di carta che diventa digitale?

«Niente affatto. Una storia di carta che diventa digitale cambia completamente l'esperienza di lettura e il coinvolgimento nella storia stessa. Gli ebook che stiamo creando ad esempio sono implementati con gli audiolibri. Si passa da audio a video in sincrono: scendi in metro e ascolti, poi ti siedi e leggi, poi risali e ascolti. Abbiamo aggiunto colonne sonore (quella di Bunny Munro è dello stesso Nick Cave, ovvio) e video, con letture dal libro e interviste. E inviamo ai lettori aggiornamenti continui e news su libro e autore».

A che cosa puntate?

«A integrare la lettura nelle vite digitali delle persone. Per ora gli ebook si leggono offline, così è difficile condividere con gli amici un passaggio che amiamo».

Quali saranno le innovazioni più competitive d'iciò nel 2020?

«Vedo due tipologie: una somiglia al libro come lo conosciamo, l'altra è un "post-book", cioè una serie di applicazioni, chessò, sulla cucina di Jamie Oliver o sul sistema solare. Ma sarei già contento se per il 2020 il libro fosse sopravvissuto. Oggi è sotto pressione da ogni lato, economico, creativo, dei diritti d'autore... Invece la digitalizzazione è la più grande opportunità dall'invenzione della stampa...»

L'innovazione basta a se stessa?

«Senza il marketing è una scommessa persa. Se l'editoria tradizionale può lasciare la promozione ai librai, quella digitale deve creare un dialogo diretto e di fiducia con i lettori. È la sfida del 2011».

A chi dice che gli ebook sono la morte del mercato editoriale che cosa risponde?

«Che è una sciocchezza. Quello digitale è il solo settore editoriale in crescita. E se gli mp3 non sono stati una manna per le aziende discografiche più miopi e avidi, lo sono stati per la musica».

E la pirateria?

«È un fatto. Ma il solo modo per combatterla è fare ottimi prodotti a un prezzo accessibile nel formato preferito dal consumatore. Chi afferma che la soluzione sono le restrizioni, i prezzi alti o la bassa qualità si rimanderà tutto in meno di due anni».



Sviluppo
Entro il 2050 il 50% dei libri negli Usa saranno digitali

Indiscreto

PUBBLICITÀ MASSIMA

Minimum fax si è trovata proprio un bel posto al Sole (24 Ore)

Come sono bravi e innovativi a minimum fax. Per saperlo basta leggere il saggio di Gianfranco Tortorelli che ha segnalato domenica *Il Sole 24 Ore* dal titolo *Contromano. Storia della minimum fax dal 1993 al 2008*. Come spiega Bruno Pischetta nell'inserto domenicale del quotidiano, il saggio fa chiaramente capire quali siano le dote del duo al timone della casa editrice, Marco Casini e Daniele Di Gennaro, nel creare con «materiali d'autore a carattere secondario» un «oggetto raffinato e appetibilmente under-

ground, vale a dire libri/non libro...». El'elogio al libro che elogia la casa editrice in sé non sarebbe niente di male. Ma sulle pagine del quotidiano di Confindustria è tutto un parlare di minimum fax o di autori minimum fax con Nicola Lagioia (che cura la collana Nichel) che cita Pedullà e Pedullà che cita Lagioia ogni due per tre. Non che il duo della casa editoriale di Ponte Milvio non sia bravo, ma una domanda a questo punto sorge: Casini e Di Gennaro si sono forse comprati il *Sole* (dell'avvenire editoriale)?